

ERNST BLOCH, *L'idealismo tedesco e dintorni. Dalle Leipziger Vorlesungen (1951-56)*, trad. it. di V. Scalone, Milano-Udine, Mimesis, 2011, 214 pp.

C'è una sottile connessione tra una birra chiara di Norimberga, Georg Wilhelm Friedrich Hegel e la divisione della Germania post-bellica. Bloch la descrive agli studenti dell'Università di Lipsia: “[Hegel] si era fidanzato con una ragazza considerevolmente più giovane di lui. Se avessimo una Germania unita, ad ognuno di voi verrebbe l'acquolina in bocca per la birra Tucher, la squisita birra chiara di Norimberga [...] Da questa fabbrica di birra veniva la signorina Maria von Tucher, lei stessa estremamente simpatica, gustosa e gentile” (pp. 138-139).

Il ricordo nostalgico di un gusto tipicamente tedesco si insinua, con sospetta leggerezza, nelle lezioni che Bloch tenne tra il 1951 e il 1956 nella Repubblica Democratica Tedesca, pubblicate come *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie*, vol. 4 (Frankfurt am Main, Suhrkamp Verl., 1985), di cui la parte dedicata all'idealismo tedesco, trascritta dalle registrazioni magnetiche, giunge ora al pubblico italiano nella traduzione di Vincenzo Scaloni, già curatore delle lezioni sulla filosofia di Kant (E. Bloch, *La filosofia di Kant*, Milano-Udine, Mimesis, 2010). Dopo essere rientrato dall'esilio forzato negli Stati Uniti, Bloch accetta la direzione dell'Istituto di Filosofia. L'esperienza durerà solo cinque anni, a causa dell'inasprirsi dei rapporti con le autorità politiche, con il conseguente esonero di Bloch dall'insegnamento e il suo trasferimento a Tubinga nel '61, dopo la costruzione del muro di Berlino.

Lo stile stratificato, velato dal tono divulgativo, è costellato di allusioni filosofico-politiche che giungono facilmente agli uditori più attenti. Un aspetto di rilievo che emerge da queste pagine è la grande attenzione riservata a Fichte e Schelling, spesso oscurati dal manifesto hegelismo di Bloch. Inoltre, non viene dimenticato il nome di Salomon Maimon, a cui si riconosce il merito di aver inaugurato la stagione dell'idealismo tedesco. La vicenda biografica di Maimon rientra a pieno titolo in quelle pagine della storia della filosofia segnate da circostanze fortuite e, per certi versi, paradossali. Ebreo lituano mendicante, fugge da casa e giunge presso il filosofo di Königsberg “sporco, affamato e malato” (p. 43). Per motivi tutt'ora misteriosi, Kant accoglie alle sue lezioni colui che imprimerà alla

filosofia trascendentale una virata idealistica, indelebile e feconda di conseguenze.

Secondo Bloch la riflessione di Maimon muove dalla volontà di superare le datità sensibili della filosofia di Kant. Ciò che la natura offre al soggetto, il materiale sensibile rielaborato dai principi dell'intuizione e dalle categorie dell'intelletto è, in realtà, prodotto da noi in modo incosciente. Si tratta di una dimenticanza che non può essere risvegliata perché manca totalmente di coscienza. La complessità del passaggio viene mitigata da un'immagine, di cui è ricca quella che potremmo definire la didattica blochiana: "un uomo va nella foresta e trova una piccola barchetta di corteccia [...] Questa barchetta gli è stata data, non l'ha costruita realmente. L'ha costruita però quando aveva sei anni, e l'ha lasciata per terra nel luogo del ritrovamento" (p. 44). La produzione inconsapevole della datità apre la porta all'idealismo tedesco.

Seguono le lezioni dedicate al figlio di un povero tessitore di nastro. Bloch lo presenta con l'aneddoto di una fortunata domenica del 1773, nei pressi di Rammenau: un guardiano di oche, appena undicenne, ripete, con solenne maestria, la predica domenicale al nobile del luogo, un tale von Miltitz, giunto tardi alla celebrazione. Von Miltitz, stupefatto, finanzierà la prima educazione del povero guardiano di oche: il giovane Johann Gottlieb Fichte. Una parabola degna di una chiosa blochiana: "Quanti guardiani di oche ci sono stati tra i contadini e i proletari [...] ai quali non è riuscito di essere tratti fuori dal profondo, dove non li si vede, dunque quale spreco di capacità" (p. 47).

Bloch individua il postulato dell'idealismo fichtiano nel comando "pensa te stesso!", un'esortazione che apre la strada alla coscienza di noi stessi e, da qui, all'attività dell'io produttore. Siamo di fronte ad un vigoroso idealismo dell'azione, del fare, contro tutte le datità dell'essere. La produzione del Non-lo deriva dalla produttività infinitamente esuberante dell'io. Il passo verso l'ateismo è molto breve: l'idealismo, così radicalizzato, si oppone anche a tutto ciò che viene imposto dall'alto. "L'idealismo più estremo conduce, quindi, all'ateismo" (p. 54) che non esaurisce l'orizzonte religioso, anzi, apre un vuoto che richiede di essere colmato, come in un "dente [...] estratto o una casa demolita, il buco contiene ancora la forma del rimosso" (p. 54).

Sulla strada che da Fichte porta a Hegel, la tappa imprescindibile è la filosofia di Schelling, da cui Bloch eredita la dialettica soggetto-oggetto, cuneo di tutto l'idealismo tedesco. Nelle *Lettere filosofiche su dogmatismo e criticismo* (1795), Bloch vede "una delle opere filosofiche più preziose mai scritte" (p. 77), poiché illuminano il tema cardine della filosofia classica tedesca, individuando nel dogmatismo e nel criticismo due approcci antitetici che vedono, rispettivamente, il primato dell'oggetto e quello del soggetto. A conquistare un posto eminente nella filosofia di Schelling sarà

l'oggetto, il Non-lo, il mondo della natura. Ma "come giunge l'oggetto al soggetto e con ciò a se stesso?" (p. 84). Schelling risponde all'audace domanda di fondo della sua filosofia applicando la "produzione inconsapevole" di Maimon alla natura, il "focolare ribollente del mondo [...] corpo con le doglie, che partorisce l'uomo" (p.84). Solo dopo la feroce, sanguigna e inconsapevole Iliade della natura, inizia l'Odissea umana, il cosciente ritorno in patria. Nasce così "uno scopo, la civiltà umana, nella quale la natura si risveglia pienamente dal suo sonno, nella quale dunque il Non-lo perviene all'io, l'oggetto al soggetto" (p. 85).

Qui, la predilezione blochiana per una concezione qualitativa della natura trova materiale prezioso. Ma il professore di Lipsia mette in guardia i suoi studenti dal cadere in facili antropomorfismi, anticamere di antichi animismi. Se la filosofia romantica della natura è condannata a muoversi in un terreno paludoso e, a tratti, surreale, resta comunque "un involucro fantastico, che racchiude germi geniali in abbondanza" (p. 98).

Le lezioni terminano con il "gran maestro della filosofia classica tedesca" (p. 133). In linea con *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*, Bloch attutisce l'impatto con il linguaggio hegeliano chiarendone lo scopo: "rendere fluidi i concetti cristallizzati" per riprodurre "il dialettico comportarsi della cosa" (p. 154). Se leggessimo Hegel come un poeta, ci accorgeremmo che si esprime in modo oscuro perché vi è dell'oscuro nella cosa stessa "che si trova nelle doglie e nei fermenti del processo" (p. 157). Processo in cui Bloch individua sia elementi progressisti (un metodo che vive di continue rotture con il presente) che conservatori (lo stesso metodo è una reiterata ciclicità di tesi, antitesi, sintesi). Sulla stessa linea è il giudizio espresso sul sistema hegeliano: esso, da un lato, è affetto dalla "malia dell'anamnesi" perché, alla stregua di un ricordo, è il tautologico esplicitarsi di un contenuto predeterminato; dall'altro, brilla di un'aurea utopica, anche se illusoria: "Alla fine tutto si risolve bene, tutto è calmo e vi è questo sentimento senza dubbio sublime [...] Hegel possiede il grande pathos della quiete [...] ma lo ha condotto precocemente nel mondo, dove non vi è ancora quiete" (p. 169).

*L'idealismo tedesco e dintorni* è percorso da una labile linea di confine, sempre *in fieri* e tuttora motivo di dispute filosofiche: quella che separa l'idealismo dal realismo, la sensibilità dall'intelletto, l'uomo dalla natura. I nastri magnetici delle lezioni blochiane, attraverso la carta stampata, consegnano al lettore ritratti di idealisti di "grande stile, per cui anche il positivo senso di valore del termine *idealismo* ottiene giustizia" (p. 74). Attualizzando le lezioni blochiane, è forse lecito domandarsi se, al recente ritorno del realismo, seguirà presto il suo atavico compagno di strada, magari nelle vesti di un Nuovo Idealismo.